

Maxi-sequestro da 25 miliardi a Faldetta «Riciclava il denaro per conto di Calò'»

«Era uno dei portafogli di Pippo Calò». Così, diversi collaboratori di giustizia hanno indicato Luigi Faldetta, 63 anni, costruttore ritenuto molto vicino al capo storico della mafia di Porta Nuova, il boss Pippo Calò. Faldetta ha alle spalle una lunga vicenda giudiziaria che non si è ancora conclusa; intanto i giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale gli hanno sequestrato beni per 25 miliardi. Si tratta di immobili, quote societarie e conti correnti riconducibili all'imprenditore e ad alcuni familiari.

Faldetta nel 1999 è stato condannato a sei anni per associazione mafiosa, adesso aspetta l'esito dell'appello. Ma i guai del costruttore iniziano a partire dai primi anni Ottanta quando viene accusato dal collaboratore Tommaso Buscetta che lo definisce uno dei «rappresentanti economici» di Pippo Calò. Scattano le indagini, gli investigatori ricostruiscono un vorticoso giro di denaro che porta in Costa Smeralda. Secondo l'accusa Faldetta su suggerimento di Calò effettua una grossa speculazione immobiliare in Sardegna, come socio ha Lorenzo Di Gesù, anche lui ritenuto vicinissimo a Calò.

Ma c'è di più, Calò viene scelto dall'organizzazione per gestire a Roma i rapporti con ambienti economici. Pertanto si trasferisce nella capitale dove va ad abitare in un appartamento intestato proprio a Faldetta. Il costruttore finisce alla sbarra, viene giudicato nell'ambito del maxiprocesso e viene condannato in primo grado per mafia. In appello gli va decisamente meglio: i giudici lo assolvono dall'accusa più pesante di associazione mafiosa, condannandolo solo per ricettazione.

Ma i guai non sono finiti. A metà anni Novanta gli investigatori tornano ad indagare su di lui. Sul suo conto parlano una sfilza di collaboratori di giustizia ad iniziare dai due successori di Calò al vertice del mandamento di Porta Nuova: Salvatore Cancemi e Salvatore Cucuzza. Per il costruttore tornano le accuse di essere stato un riciclatore dei capitali della mafia, i collaboratori lo accusano di avere gestito fino in tempi recenti i soldi della famiglia di Porta Nuova. Per lui scatta un nuovo processo, durante il quale viene condannato a sei anni per mafia. Nel frattempo iniziano le indagini patrimoniali, arrivate adesso alla prima svolta. Su richiesta del direttore della Dia, Agatino Pappalardo, ex questore di Palermo, i giudici hanno sequestrato un patrimonio miliardario. Gran parte dei beni erano intestati a familiari (alla moglie Teresa Viglia ed ai figli Patrizia, Vincenzo e Roberto) e ad amici. Secondo l'accusa, infatti, il costruttore aveva intuito che dopo la condanna per mafia sarebbe arrivato il blocco dei beni. Gli agenti della Dia hanno sequestrato un immobile a Carini in contrada Piraineto, un appartamento in via Pietro Asaio 3, dei locali in via Polarà (22, 24, 26), in via Pacini, (44 b), in via Paternostro (94). E poi quote societarie delle società «Dante costruzioni», «Televip», «Techne costruzioni», «Sevi costruzioni», «Villa Azzurra», «Co. Med», «TF Costruzioni di Triolo Francesco».

Leopoldo Gargano